



Nuovo intervento dell'ex pm sulla giustizia: ora propone una legge per salvare le testimonianze rese prima delle nuove norme

# «Sul 513 tutto da rifare»

## Di Pietro rilancia, dalla politica un coro di no

ROMA. Nuovo colpo di teatro, ieri, di Antonio Di Pietro che ha presentato in una concitata conferenza stampa, una proposta di modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale. L'ex Pm di mani pulite vorrebbe che la norma che prevede il confronto in dibattimento non avesse valore retroattivo. Un coro di no, con motivazioni diverse, è venuto dalla maggioranza e dall'opposizione. Alcuni «mi» sono venuti, invece, da esponenti della magistratura.

Le norme garantiste dell'art.513 potranno tornare a valere - ha sostenuto Di Pietro - solo per i reati iscritti a registro dopo l'entrata in vigore della «legge Di Pietro». Di Pietro ha detto di condividere i «principi garantisti» che hanno ispirato la nuova norma ma, ha spiegato, lo scopo delle disposizioni che propongo è di eliminare i gravi inconvenienti seguiti all'entrata in vigore della norma dell'agosto '97 sull'art.513. Infatti gli uffici giudiziari avevano trattato i procedimenti ed assunto le relative decisioni sulla base della normativa allora vigente». Di Pietro ha aggiunto che «in assenza di qualsiasi obbligo di rendere dichiarazioni da parte degli imputati» in sede di dibattimento, è stato «rovesciato l'esito prevedibile dei processi». È il riferimento alla recente sentenza che ha visto assolti in secondo grado Bettino Craxi ed altri imputati del processo per la metropolitana milanese.

La concitazione, nella affollata conferenza stampa nella «sala rosa» del senato, è stata causata dal fatto che il testo letto da Di Pietro non coincideva con quello distribuito ai giornalisti. Si è poi capito che il testo distribuito era una prima versione, scritta da Di Pietro, che prevedeva norme transitorie che avrebbero dovuto consentire di riaprire i processi, attraverso la facoltà del Pm di fare ricorso. In seguito l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertone ha consigliato quella formulazione, proponendone una più morbida. Bertone, se non fosse stata accolta la sua integrazione, avrebbe tolto la propria firma.

Anche nella nuova formulazione, che esclude le norme transitorie, la proposta di Di Pietro non piace alle forze politiche dell'Ulivo. La preoccupazione è innanzitutto legata al rischio di incostituzionalità in cui la nuova norma incorrerebbe: «Con la proposta Di Pietro - dice Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds - la riforma si applicherebbe solo ai processi che devono iniziare mentre la cassazione ha deciso di estendere la norma a se stessa. Mi sembra, allora, che si andrebbe incontro ad una nuova incostituzionalità». Più saggio, sostiene Salvi, attendere la pronuncia della Corte costituzionale e la nuova sen-



Di Pietro e Luigi Abete, ieri, durante la presentazione del referendum sul maggioritario; sotto il ministro della Giustizia Flick

**Cesare Salvi**  
«Molti giudici hanno contestato la decisione della Cassazione. Meglio aspettare la decisione dell'Alta Corte»

tenza della Cassazione, perché - come è noto - molti giudici hanno contestato la precedente sentenza». Si tratta di pochissime settimane, sottolinea l'esponente dei democratici di sinistra, «e allora valuteremo». Potrebbe, in sostanza, dimostrarsi superflua ogni nuova iniziativa legislativa, poiché la norma approvata dal Parlamento prevedeva soltanto il primo e il se-

condo grado del processo, e non quello di cassazione. Potrebbe, invece, darsi la necessità che il legislatore fornisca una interpretazione autentica. In ogni caso è un percorso irto di problemi che, sostiene il vice segretario dei popolari Franceschini, «l'uscita di Di Pietro non aiuta, visto che sono problemi che vanno affrontati in un clima di serenità». Della stessa opinione Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi, che divide la preoccupazione dell'ex Pm per gli effetti devastanti che il 513 può avere su processi già in corso e tuttavia dubita «della costituzionalità» della proposta. Per Elena Paciotti, presidente dell'Anm, la proposta di Di Pietro «sarebbe un rammento mentre il vero problema della giustizia è il carico di lavoro dei magistrati che inficia l'efficacia». Dall'opposizione, fortemente negative le reazioni di Rocco Buttiglione e Giovannardi. «Di Pietro vorrebbe che gli arbitri convalidassero i suoi fatti con le mani», sostengono i due esponenti di Cde e Cdu.

Jolanda Bufalini

LA POLEMICA

Dopo le dichiarazioni del Guardasigilli

## Maggioranza contro l'ergastolo Flick: mi rimetto alle Camere

Incontro tra il ministro e i responsabili della Giustizia del centro-sinistra. Sul problema delle prescrizioni si è deciso di attendere il parere dei giudici della Consulta.

ROMA. Una posizione comune di tutta la maggioranza a favore dell'abolizione dell'ergastolo, il giorno dopo le polemiche suscitate dalle dichiarazioni del ministro Flick. La scelta di aspettare, sulla questione calda delle prescrizioni, la sentenza della Corte Costituzionale del 18 maggio, che potrebbe dare sul problema della reattività del 513 una lettura diversa da quella data dalla cassazione. La proposta, avanzata da Pietro Folena, di una mozione di indirizzo, che mette l'accento sull'urgenza di affrontare i processi a rischio prescrizione che abbiano il carattere «di un particolare allarme sociale», quindi quelli che riguardano tangenti e mafiosi, in particolare. È il consuntivo di un lungo vertice fra il ministro di Grazia e Giustizia e gli esponenti della maggioranza.

La polemica era nata dopo le dichiarazioni di Flick alla trasmissione dedicata dalla Rai alla pena di morte. «Una trasmissione dedicata alla abolizione della pena capitale è diventata l'esaltazione dell'ergastolo», aveva protestato Ersilia Salvo. E ieri tutti i gruppi della maggioranza hanno ribadito la volontà di andare avanti con il progetto di legge che prevede l'abolizione dell'ergastolo. Il ministro, a sua volta, ha confermato che l'atteggiamento del governo è quello di rimettersi alla commissione parlamentare, di non manifestare, dunque, una contrarietà dell'esecutivo. La contrarietà del ministro è «a titolo personale». Flick argomenta che in Italia la questione dell'ergastolo è più emblematica che sostanziale poiché tutti, anche chi è condannato a vita, possono, a determinate condizioni, usufruire dei bene-

fici che consentono di ridurre la pena. E vero, affermano al ministero, che gli ergastoli sono aumentati, circa 800 contro i 400 di alcuni anni fa. Ma nella realtà solo poche persone, nell'ordine delle unità, sono in carcere da più di trent'anni. Di contro, argomenta Flick, poiché i reati che prevedono l'ergastolo sono gli unici imprescrittibili, si rischia di privare lo Stato della possibilità di perseguire reati particolarmente gravi. Si cita, ad esempio, il processo Priebke.

Durante le due ore di discussione il ministro ha illustrato la bozza di un ddl governativo sulle prescrizioni. Disposizioni che in ogni caso riguarderebbero il futuro e non si intrecciano, quindi, con le polemiche suscitate dalla nuova formulazione del 513. Ma non c'è, allo stato attuale, il semaforo verde della maggioranza.

Sugli effetti retroattivi della norma che prevede la replica in dibattimento delle cose dette in istruttoria, per i partiti della maggioranza è bene attendere, a questo punto, due sentenze, l'una attesa dalla Corte costituzionale il 18 di maggio, l'altra delle sezioni riunite della Corte di cassazione, sentenze che potrebbero rivedere o confer-

IN PRIMO PIANO

## Marini e Letta da Scalfaro Così il presidente tesse la tela per un accordo

ROMA. Consigli per le riforme. Li aveva preannunciati Scalfaro dal Giappone, quando la settimana scorsa l'intervista di Berlusconi a «Panorama» sembrava aver spazzato il castello della Bicamerale. Li suggerisce il presidente in una sequenza di incontri a porte chiuse inaugurata ieri sera da Franco Marini e Gianni Letta e che dovrebbe essere siglata oggi dall'incontro con Prodi e Micheli. Fase un po' meno calda - dopo l'intesa sul federalismo, il patto D'Alema-Prodi, e qualche battuta rasserenate che si coglie dalle parti del Polo - e che l'ostinato «ottimismo» del capo dello Stato cerca di incanalare verso soluzioni concrete.

Dal Quirinale si minimizza il «giro di orizzonte». Per Marini si sarebbe trattato solo di «una visita di cortesia». Ma è noto come il leader dei Popolari, in polemica con Prodi, abbia portato avanti in questi giorni la linea di un «dialogo costruttivo» con Forza Italia. Ripete, così, Marini a Scalfaro che una cosa sono le polemiche, e l'altra i patti per dare al Paese una nuova Costituzione. E in quanto al collegamento tra riforme e governo è noto come il segretario dei Popolari paventi conseguenze sulla stabilità

dello stesso governo, nel caso di un fallimento del processo riformatore. Negare pericoli per Prodi sarebbe come «mettere la testa sotto la sabbia». E Scalfaro concorda: per lui le riforme (anche se non è entusiasta di certi testi sulla giustizia) sono il banco di prova di un'intera classe dirigente politica che, se rivelasse la sua impotenza, rischierebbe di essere spazzata via.

Dialogo? È possibile riannodarlo? Sembrirebbe di sì dalla cronache della Commissione dei diciotto che ha siglato l'intesa sul federalismo con l'autoesclusione soltanto della Lega. Ma quest'intesa reggerà in aula? E qual è - anzi quale sarà - il vero atteggiamento di Forza Italia sulla giustizia, madre di tutti gli inghippi al tormentone costituzionale? Scalfaro ha potuto subito girare gli interrogativi al messaggero tradizionale di Berlusconi presso il Colle, Gianni Letta. Che sale al Quirinale quando sta per scendere la sera, per rassicurare, edulcorare, minimizzare il «Berlusconi-pensiero». Il presidente solo per la lontananza dall'Italia non è riuscito a capire? Vale il «Berlusconi uno» che intimava dalle colonne di uno dei suoi giornali? «Se mi condannano saltano le riforme»? O vale il «Berlusconi due» che dal palco di Assago sembrava riprendere il discorso su toni un po' più concilianti? Letta ha presentato, al solito, il volto più dialogante del suo presidente, ma non s'è espresso circa la disponibilità di Berlusconi ad una «verifica». E mentre ancora Letta stava da Scalfaro le agenzie battevano il testo del «Berlusconi tre» - a «Porta a Porta»: quel «si è aperto uno spiraglio», riferito alle riforme, ha un serio costrutto? Qualche minuto, ed ecco la doccia fredda del voto secessionista dei veneti di Forza Italia. Altro che spiraglio. Si vedrà. Per intanto Scalfaro ricorda a tutti che i tempi sono stretti, e che ci vuole uno scatto di volontà. Lo fa approfittando di un atto apparentemente dovuto: la convocazione per il 5 e 6 luglio delle elezioni del nuovo Csm. Lo impone la legge. Ma nel comunicato il presidente fa aggiungere che «l'atto odierno (che An gli aveva chiesto di posticipare, ndr) non è ovviamente di ostacolo all'esercizio della potestà del Parlamento». Che, tradotto, significa una spinta a modificare con legge ordinaria - come è possibile se prevarrà il dialogo - i metodi di elezione dell'organismo di autogoverno: una delle tante spine che rischia di far incartare le riforme.

J.B.

Vincenzo Vasile

IL CASO

I magistrati di sinistra a congresso

## Md: «Giustizia, l'Ulivo delude»

Il segretario Borraccetti attacca D'Alema e la politica del governo: «Ha fatto poco».

ROMA. Magistratura democratica, la corrente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati, è delusa dal governo dell'Ulivo e attacca il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema per aver detto in un'intervista di compiacersi del fatto che tra i cittadini cresce la diffidenza nei confronti della magistratura. In una conferenza stampa, organizzata per presentare il XII congresso di Md - che si terrà da oggi a domenica a Genova - il segretario, Vittorio Borraccetti, ha usato parole pesanti per il primo governo della sinistra e per il segretario del maggior partito della maggioranza. «D'Alema dovrebbe preoccuparsi anziché compiacersi se cresce la diffidenza della gente verso la magistratura», ha detto Borraccetti, che ha definito le parole del segretario «la spia di un approccio alla questione giustizia che rischia di inquinare le soluzioni che si stanno cercando».

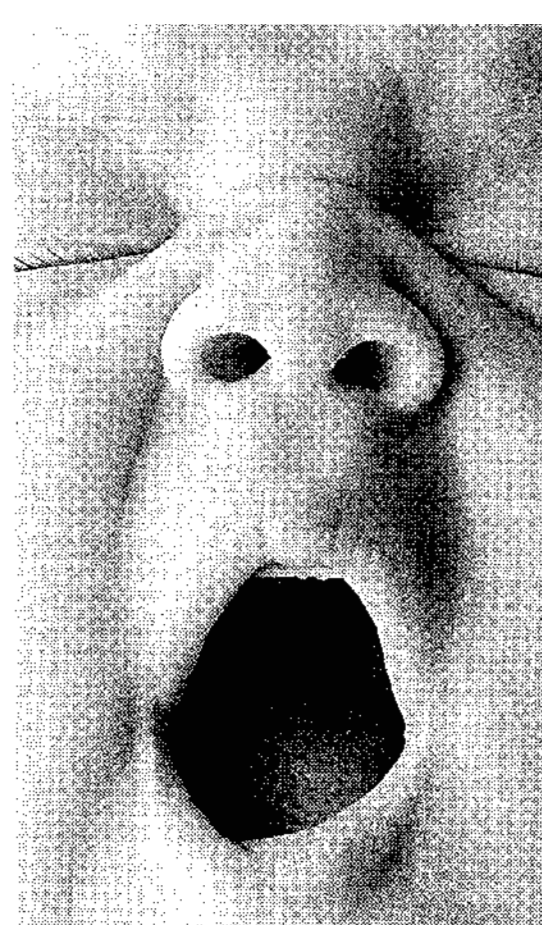
Quanto alla maggioranza, per il segretario di Md «non ha una progettualità politica in materia di giustizia» e la sua azione è «largamente insufficiente». «Siamo

delusi nel riscontrare che dopo due anni di governo dell'Ulivo dei 19 ddl contenuti nel pacchetto Flick soltanto tre sono arrivati in porto. La stessa riforma del giudice unico di primo grado, corre il rischio di essere vanificata nella sua applicazione, senza una serie di riforme che ne sono il necessario completamento». «Dal governo dell'Ulivo ci si poteva aspettare non dico che operasse come le riforme per fare il risanamento economico, ma che almeno riservasse alla giustizia il 50 per cento di quell'impegno» ha sottolineato ancora Borraccetti che ha rivolto alla maggioranza la «richiesta forte di varare finalmente le riforme per fare i processi e non far maturare la prescrizione», facendo presente che la difficoltà di passare dalle indagini alle sentenze definitive «oggi riguarda anche i processi importanti di mafia e corruzione». Oltre che con la maggioranza Borraccetti se l'è presa con Bossi e Berlusconi per gli attacchi alla magistratura. «Bossi minaccia i magistrati, ma quale concezione della democrazia è mai questa?», quanto a Berlusconi «quello che

dice è gravemente offensivo per la magistratura; screditare l'azione si risolve in un danno per la democrazia; non può farlo il leader dell'opposizione se ha a cuore gli interessi generali».

E ai politici che chiedono alle toghe il silenzio Borraccetti ha risposto proponendo la «condizione di reciprocità: vogliamo far star zitti anche coloro che definiscono i magistrati assassini? E perché nessuno interviene per dire che è inaccettabile che Bossi pronunci quelle frasi?»

Altre critiche sono state rivolte alle riforme costituzionali sulla giustizia: «mirano a ridurre l'indipendenza e la capacità di intervento della magistratura». Il segretario di Md ha però riconosciuto anche le «colpe» della magistratura: «spesso abbiamo dato l'impressione di rifiutare qualunque cambiamento; l'autogoverno, che pure difendiamo, ha in questi anni funzionato male sul versante del controllo di professionalità e della selezione dei dirigenti degli uffici giudiziari; e non c'è stata vigilanza sufficiente rispetto alla questione morale in magistratura».



## MOMENTI E MOMENTI

La Chiesa Cristiana Avventista è una religione che crede nel Ritorno di Cristo. In attesa di questo tempo, ciascuno può costruire un futuro migliore. Così ogni momento serve per seminare amore e dare speranza a chi soffre. Ed ogni momento servirà ancora per aiutare tutte le persone che ne hanno bisogno, senza distinzioni di sesso, razza o religione.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute. Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Mario Bianchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952  
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.un.chie.se/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE